

E CHIOMONTE INTANTO STA A GUARDARE

Vita di presidio alla Maddalena: dal check-point della centrale al pranzo del fortino

di MASSIMILIANO BORGIA

ALLA Maddalena si aspetta il D-day. Il primo attacco è stato respinto a sassate e nei caldi pomeriggi di questo anticipo d'estate, al presidio in mezzo ai castagni, si discute se quella è la piega che deve prendere la lotta. Accanto alla baita abusiva (che rimane pur sempre il manufatto più in armonia con l'ambiente montano di questa parte di val Clarea), mentre sui viadotti in alto si sente il rombo dei tir e il profumo delle fioriture si confonde con l'odore di ferodi consumati, i comitati si danno il turno. Ci sono fissi una ventina di militanti che fanno la spola con la bassa valle. A cominciare dal presidio di Vaie che da tempo ha rimpiazzato quelli di Borgone e Bruzolo e che ha deciso di stabilire qui a quota 700 metri il suo soggiorno estivo.

In mezzo al bosco ci sono tende e la roulotte con veranda diventata sede distaccata del gruppo regionale del Movimento 5 Stelle. Dentro ci lavorano Marco Scibona e Ivan Della Valle, dipendenti del gruppo. Da qui realizzano un filmato al giorno da caricare su Youtube e svolgono attività del gruppo. Il presidente del consiglio regionale, Valerio Cattaneo, per questa scelta, ha richiamato il capogruppo dei grillini Davide Bono ricordando che la sede attribuita dal Consiglio riguarda gli uffici di via Alfieri a Torino e che lì, nella roulotte della Maddalena, i dipendenti non sono coperti dall'assicurazione. Un po' come dire: «Non lamentatevi poi se vi prendete qualche manganellata».

E per non farsi scavalcare a sinistra dai grillini anche la Federazione della sinistra di Torino oggi pomeriggio verrà a montare una tenda 3x6 per ospitare parte dei militanti che vorranno trascorrere le notti al presidio e in serata è in programma "Genova dieci anni dopo" con Heidi Giuliani. E sabato alle 15 si svolge un'assemblea con la partecipazione di una delegazione di operai della Fincantieri. Sotto, intanto, un camper blocca l'ingresso della stradina e un altro è già piazzato sotto il viadotto, nel cuore dei terreni da recintare.

Qui si fa la vita di presidio che a Torino non conoscono ma che in valle da ormai sette anni è ben conosciuta. Le ore trascorrono lente tra discussioni, mangiate, cantate, pettegolezzi politici e falsi allarmi. Certo, qui non sarà facile organizzare serate culturali e concerti, feste e grandi assemblee popolari. La stradina che ci arriva è senza parcheggi, l'arrivo di troppa gente rischia di intasare tutto. Aspetto logistico non da poco di cui tenere conto in caso di sgombero, è proprio la difficoltà ad arrivare rapidamente alla Maddalena e la difficoltà ad andarsene via.

L'assemblea c'è comunque tutte le sere alle 18. E mercoledì, all'ora di pranzo, la tavolata ha accolto anche giornalisti e truppe della Rai e di alcuni giornali a rifocillarsi dopo la sgambata di 3 chilometri sotto il sole appiccico, necessaria per arrivarci. Non li hanno nemmeno massacrati di impropri come al solito. Hanno diviso affettati, toma, insalata russa e acciughe al verde facendosi intervistare mostrando una normale e gentile piemontesità che a Torino non immaginano albergare da queste parti. Qui ci sono pen-

sionati, studenti che studiano per l'esame, guardiaparco, signore che lavano le stoviglie alla fontanella altrettanto abusiva nata con un allacciamento alla vasca dell'acquedotto comunale, e che hanno un'ossessione per la raccolta differenziata.

Al presidio è arrivata anche la solidarietà di un pacifista storico come Turi Vaccaro, veterano di tante lotte a partire da quella dei primi anni '80 contro i missili Comiso, che ha lanciato lo sciopero della fame fino a fine mese.

Isassi comunque ci sono. Sono pronti a mucchi, residui della nottataccia di lunedì, contro la barricata di tronchi di betulla accatastati nel punto dove la Italcoge voleva entrare. Di queste barricate ce ne sono praticamente una ogni punto dove ci sono alberi. Non è difficile per chi vive in montagna portare una motosega e fare cadere pioppi, betulle, castagni, saliconi e anche un ciliegio che ha già fatto andare in Comune il proprietario a protestare. Di alberi sulla strada, pronti ad essere di nuovo segati, ce n'è una quantità da bosco. Così come c'è una quantità enorme di massi e pietre, tutto materiale naturale che usavano già quelli del villaggio neolitico, 5mila anni fa.

Anche la stretta via Dell'Avanà che riporta alla centrale idroelettrica tra le più vecchie d'Italia e al ponte sulla Dora che sale a Chiomonte, anche qui in mezzo alle vigne, ci sono resti di barricate, e si capisce che è un gioco da ragazzi prepararne di nuove.

Ma per ora la strada è chiusa davanti alla centrale, dove i No Tav hanno montato un "check point" che loro preferiscono chiamare "punto informativo". Le transenne vengono spostate per fare passare i chiomontini e i presidiati, ma non appena di presenta la ditta Ok-gol Srl (che lavora per Sita) con l'amministratore Fabrizio Gatti, vecchia conoscenza del Pci-Pds-Ds torinese, per andare a recuperare due segretari stradali finiti al di là delle barriere antirumore dell'autostrada, le transenne si richiudono subito.

Questo potrebbe essere l'altro fortino da difendere. Da qui la polizia potrebbe provare a salire in via Avanà per poi incontrare le barricate. Il problema per i No Tav è che i due punti da difendere sono distanti e le barricate valgono poi per tutti. E per di più, in tutta la zona i cellulari prendono a singhiozzo. Ma la preoccupazione adesso è di non infastidire troppo i chiomontini. Anzi, in questi giorni, nell'alimentari, in panetteria, al bar della piazza, hanno certamente visto più clienti No Tav che i famosi operai dei cantieri che dovranno mangiare in paese. La toma comperata dall'azienda zootecnica Cibrario, che accanto alle mucche che pascolano lungo la statale ha piazzato i cartelli No Tav. Il vino arriva dalla cooperativa o dai negozi del paese.

Qui, a darsi il turno ci sono prima gli anarchici e poi valsusini tra cui Gildo e Marisa Meyer, che ha appena finito il giro dei proprietari dei terreni per consegnare la lettera dei No Tav che li invitano



Il "punto informativo" alla centrale e (in basso) la tavolata al presidio

a chiedere molto di più per l'affitto dei terreni e a rivolgersi allo staff legale del movimento. Su una trentina di proprietari solo tre le hanno dichiarato di essere Sì Tav e di essere pronti a trattare con Ltf.

Suo fratello Gildo, che è proprietario dell'agriturismo Grangia Courbaval, ricorda che c'è un'altra Chiomonte. «E' vero che la maggioranza non si schiera e sta ad aspettare cosa succede - commenta - Ma questo non vuol dire che in paese siano tutti Sì Tav. I cantieri qui hanno sempre lasciato problemi e fatto lavorare solo qualcuno. Negli anni '70 ci sono stati quelli per il raddoppio della ferrovia: gli operai hanno soggiornato in affitto o in albergo, ma poi sono andati via lasciando una discarica di smarino. Poi sono arrivati i cantieri dell'autostrada: altri 10 anni di lavoro solo per ristoranti, bar e alberghi, e poi un inquinamento delle vigne e della Dora e una discarica che non è mai stata bonificata».

La questione è che i cantieri drogano l'economia e rimandano le scelte strategiche per l'economia della valle... «Chiomonte deve puntare sul turismo, come centro per la visita della valle di Susa; deve puntare sull'agricoltura e sull'artigianato. Ma come si fa se l'immagine di questo pezzo di valle è sempre legata ai cantieri? I lavori hanno fatto chiudere con l'agricoltura. Ai tempi della costruzione dell'autostrada non aveva nessun senso coltivare le vigne o i castagneti, non si riusciva nemmeno a raggiungere i terreni. I cantieri, insieme alla chiusura della seggiovia, hanno solo dato la mazzata finale a un turismo che iniziava già a declinare». Una crisi che non potrebbe essere bilanciata dai lavori per il Tav. «Questi lavori qui lasciano meno di quanto rendano le attività agricole e turistiche. Solo che per accettare i primi ti bruci le seconde».

